

AMPELIO TETTAMANTI

Ancora oggi, a tanti mesi dalla sua improvvisa morte, con difficoltà posso scrivere di lui.

Abbiamo vissuto quasi vent'anni insieme, vedendoci quasi ogni giorno, da quel lontano 1942 in cui mi si avvicinò per conoscere il mio giudizio sui suoi quadri esposti alla Galleria 15 Borgonuovo. Era la sua prima personale, ed Ampelio pareva uno scolaretto ai suoi primi esami, timido con quegli occhi neri nel viso da ragazzo, teso, fragile e fremente nel tentativo di spiegare le ragioni di ogni sua opera. Nacque in quell'occasione la nostra amicizia, un'amicizia strana fra due temperamenti completamente opposti, un'amicizia che si è poi venuta rinsaldando nel '45, quando si riaprì la 15 Borgonuovo della quale egli fu fra i più affezionati.

E me lo rivedo lassù su una scala con uno straccio in mano alle prese con una lampada o un vetro, stuzzicare gli altri artisti che con spazzole e scope pulivano la Galleria. Bei tempi, tempi pieni di entusiasmo e di speranza, di fieri propositi sepolti ormai sotto quella coltre di scetticismo e di noia che sta spegnendo man mano ogni slancio ideale.

In quel clima Ampelio portava la sua nota particolare, pronto com'era allo scherzo, al riso, al canto. Pareva un artista felice, e forse allora lo era veramente, che assaporava i primi successi e le prime vendite. Più tardi vennero anche per lui momenti più duri. Più cresceva il successo più prendeva piede in lui un tormento segreto, un'inquietudine sempre più incontenibile, tanta era la volontà di andare avanti, la volontà di approfondire il suo mondo, di non accontentarsi delle mete raggiunte. E questa passione e questo tormento lo svegliavano sovente nella notte, riportandolo davanti al cavalletto, testardo e duro per portare avanti un quadro di cui era insoddisfatto.

La sua ultima mostra alla Galleria Bergamini è stata l'ultima testimonianza di questo suo arrovellarsi. I precedenti alberi che affollavano le sue periferie, quelle stesse dove bambino aveva giocato e appena ragazzo aveva dovuto guadagnarsi da vivere, alberi tristi, alti nei cieli grigi e melanconici, si erano in questa mostra aggrovigliati, erano diventati rami tormentati, proiezione plastica del suo stato d'animo, della sua inquietudine interiore. Preannunciavano una svolta nella sua arte, quella svolta che la sua immatura fine ha stroncato per sempre.

Ora di lui, oltre i suoi quadri così legati alla terra e alla tradizione lombarda, ci rimane il ricordo e il rimpianto di non averlo più vicino e di non rivivere, attraverso i suoi racconti così schietti ed efficaci, vecchie storie della periferia di Milano, popolata da tipi strani e stralunati pur nella loro bonaria umanità meneghina, quella periferia che la marea di cemento di questi ultimi anni ha soffocato e appiattito per sempre.

ANNA NASCIMBENE TALLONE

Silenziosamente così come era vissuta è scomparsa Anna. Me la ricordo tanti anni fa, e il ricordo è così vivo nella memoria che mi pare di vederla vicino seduta in una saletta al primo piano del Campari col viso dolce e malinconico incorniciato dalle trecce bionde, silenziosa, le mani strette in grembo, ascoltare le nostre ardenti e tumultuose discussioni.

E la ricordo ancora quando nella soffitta-studio di Corso Porta Romana, con passo lieve, mi mostrava i suoi ultimi quadri muovendo il cavalletto perchè potessero essere visti nella luce migliore. I capelli non erano più biondi, ma il sole che illuminava lo studio aveva lo stesso calore che Anna emanava da ogni suo gesto, da ogni sua parola, così misurata, quasi schiva e paurosa del suo stesso suono. Eppure, malgrado quell'aria così indifesa e delicata, essa era nutrita di forti sentimenti che sottolineava con un più rapido gesto delle mani, con il variare della luce del volto. Aveva attraversato la violenta tragedia che aveva sconvolto il mondo soffrendo dentro di sé, animata però dalla speranza di una vita migliore, di un mondo meno crudele e feroce in cui la bontà e la giustizia fossero le sole protagoniste.

E i suoi quadri, quei quadri di fiori, quelle sue viole, solo ci rimangono quale testimonianza del suo grande attaccamento alla pittura, della sua ricca e gentile umanità, quale messaggio di speranza che ci può aiutare a superare le amarezze che la vita di ogni giorno ci propone.

Giovanni Fumagalli